

L'INEDITO

Verda, a lezione dal professore brigatista

La scrittrice leggerà oggi a Genova i suoi nuovi testi letterari ispirati ad alcuni personaggi degli anni '70 tra cui Enrico Fenzi

GIULIANA MANGANELLI

Quando vengono a mancare i genitori ai figli spesso resta, oltre al dolore, un giacimento di carte, documenti, lettere. Magari taccuini degli appunti di quando si era studenti, lasciati nella vecchia casa tra un trasloco e l'altro. Se si è scrittori, e Sandra Verda lo è, scavando tra le montagne di block notes, può capitare di riprendere in mano il bandolo di una stagione della propria vita, e magari avere voglia di scrivere nuove storie. A Sandra è accaduto uscendo, rincuorata e in buona salute, da questi ultimi quattro anni di fuoco per la sua vita personale. Alcuni inediti sono già pronti per la pubblicazione o per la rappresentazione teatrale, altri sono in fase embrionale. La scrittrice leggerà pubblicamente alcuni passi per Genovainedita oggi alle 18 al Garibaldi Café in via dei 4 Canti di San Francesco. Assaggi letterari in cui esplose il suo amore per i Rolling Stones, la sua ribellione allo stato di "malata" e il tuffo nell'impazzimento dei mondiali di Madrid dello stesso anno, e

l'amore ancor più grande per Pasolini su cui ha scritto "P.P.P. Pasolini in vita, in arte, in morte", un dramma in tre atti da rappresentare, spera presto.

Il reading dell'autrice di "Il male addosso", pubblicato da **Bollati Boringhieri** nel 1994, viaggia lungo lo stesso fil rouge: esperienze di vita filtrate dal pensiero e dalla sensibilità, ma anche dalla coscienza civile di un'intera città, come emerge dall'incipit di "Dialoghi col professore": «Risale a un vecchio progetto di libro in cui racconto il mio primo anno universitario 1978-1979. Sono sempre stata velocissima a prendere appunti. Durante le lezioni di Enrico Fenzi ho riempito molti block notes. Sono stata sua allieva nell'ultimo anno in cui insegnò all'Università di Genova. Ero ammirata di questo ottimo docente dall'apparenza mite, riservata, ma credo anche che lo sia stato nel modo di approcciarsi alla letteratura. Era un corso meraviglioso sulle "Rime petrose" e "La vita nova" di Dante, il più frequentato dell'anno accademico» dice. Ricorda come quelli fossero anni particolari. A Balbi 6 mancavano le porte, spesso gruppi di autonomi entravano, mettevano da parte il docente e dicevano quello che volevano. «A volte le lezioni saltavano», spiega la scrittrice, «e lui si metteva da parte ad ascoltare. Me lo hanno arrestato pochi giorni prima della sessione d'esame del 1979. Quando arrivò la notizia del suo arresto con l'accusa di ap-

partenenza alle Brigate Rosse tutti eravamo increduli e allibiti, l'unico che si mostrò dubbioso fu Edoardo Sanguineti». Tutti gli studenti di Fenzi furono dirottati verso altri docenti per l'esame. «Io finii con il professor Giannola che disse, ok, portate tutto Dante, ma non con una griglia storica, che era quella adottata da Fenzi, ma con una griglia letteraria. Un altro mondo! Riuscii a dare l'esame solo nel febbraio dell'anno successivo».

Quella vicenda coincise con un nodo cruciale nella vita di Sandra Verda. Due settimane dopo l'esame le fu diagnosticata la recidiva del linfoma di Hodgkin che la tormentava da quando aveva appena 16 anni. «Dovetti abbandonare l'università. Quelli per me furono gli ultimi fuochi di una vita che ritenevo finalmente solida e incamminata per sicure vie. L'arresto di Fenzi per me rappresentò anche la prima grande incertezza di un dramma che credo qui a Genova, più che in altre città, abbiamo tutti vissuto sulla pelle. Eravamo smarriti, molti, come me, ritenevano che la cosiddetta rivoluzione fosse un concetto obsoleto, superato da altre forme di lotta civile. Il terrorismo portava rabbia e sconcerto. Alcuni credevano davvero che la lotta armata proletaria fosse necessaria, che le BR potessero anche fare gli interessi della classe operaia. Finché non hanno ucciso Guido Rossa. Ovviamente quell'omicidio ha spostato completamente anche quei pareri».

